

Una storia senza sbocco

1
Nel 1986 furono la senatrice comunista Salvato e le onorevoli Bianchi e Bottari a presentare i primi disegni di legge sulle unioni civili alle Camere

2
'88: Alma Agata Capiello, socialista, presenta una proposta di legge mai calendarizzata per il riconoscimento delle convivenze

3
Nel 2005, sulla scorta dei «Patti civili di solidarietà» francesi, si comincia a parlare di Pacs. Ma le resistenze sono troppe

4
Il governo Prodi II propone il Dico, legge sui «Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi». Ma anche i Dico si arenano

Il calendario stretto del Senato mette a rischio le unioni civili

Coppie gay considerate "formazioni sociali". Braccio di ferro su vedovi e minori

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Le unioni civili non saranno più un «istituto giuridico originario» ma una «specifica formazione sociale». Cambia la forma, cambia poco la sostanza, ma non per l'ala cattolica del Pd che è riuscita così a tradurre nel testo del ddl sulle coppie omosessuali la promessa di Matteo Renzi ai vescovi: «Bisogna distinguerle meglio dal matrimonio». L'emendamento approvato mercoledì in commissione Giustizia al Senato dal Pd con i voti del M5S e di Sel va in questa direzione. Specificando la norma costituzionale di riferimento - l'articolo 2 che «garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali» - le unioni dello stesso sesso sono sganciate dalle classiche nozze, norme dall'articolo 29. Una modifica che è un gesto di apertura verso il mondo cattolico e i riottosi alleati di Area popolare, che non vogliono votare la legge.

Corsa contro il tempo

La deadline fissata da Renzi resta il 15 ottobre. Se entro quella data non ci sarà l'ok al Senato, di unioni civili si tornerà a parlare solo nel 2016. Sarebbe impossibile votarle nella stagione del bilancio. Per evitare il congelamento, in commissione bi-

sogna correre, altrimenti la strada per farcela rimarrà una: andare in aula senza relatore. E lì, il Pd dovrebbe rivolgersi a grillini e Sel, con il rischio di scatenare la frangia cattolica oltranzista guidata da Carlo Giovanardi e Maurizio Sacconi. «In effetti i tempi sono un po'

stretti - ammette il senatore dem Sergio Lo Giudice - ma se andiamo al ritmo dell'altro giorno possiamo farcela». Mercoledì, la commissione ha esaminato, in poco più di due ore, 140 emendamenti, alcuni votati, altri decaduti. Ne restano più di 1.300. Circa 800 sono dei po-

polari. E su questi Giovanardi si prenderà tutto il tempo a sua disposizione. Poco importa al senatore delle scommesse di Renzi: «Prima ha detto che avrebbe fatto le unioni civili entro maggio, poi entro l'estate, adesso dice entro l'anno. Vediamo se ce la farà...». Sa bene che

se il premier fosse costretto a scegliere darebbe priorità alla riforma costituzionale, che da lunedì riprende il suo cammino a Palazzo Madama.

I punti di mediazione

I paletti di Ap sono quelli di sempre: niente reversibilità della pensione e niente adozione del figlio del partner, perché, dicono, «aprirebbe un'autostrada all'utero in affitto». Due punti, però, che per i dem sono intoccabili. In questo quadro, si cercano spiragli di compromesso per ammorbidire ulteriormente il testo.

Dopo la ridefinizione giuridica delle unioni civili, la disponibilità dei senatori dem si estende alle altre modifiche formali che levino ogni dubbio sulla differenza con il matrimonio. Si sta pensando di eliminare lo stato vedovile per chi contrae l'unione civile; di togliere l'estensione del nuovo contratto anche ai minorenni (nel testo è previsto come eccezione solo su mandato del giudice), e, ancora, più in generale, di riscrivere alcuni passaggi che contengono citazioni esplicite delle norme matrimoniali del codice civile. Se neanche questo basterà a scalfire il muro di popolari, per chiudere il 15 ottobre, a Renzi non rimarrà che l'aiuto delle opposizioni.



IN CARCERE UN'IMPIEGATA COMUNALE IN KENTUCKY

Rifiuta di celebrare le nozze gay, un giudice la fa arrestare

Finirà in prigione l'impiegata comunale che in Kentucky, negli Stati Uniti, si è rifiutata di celebrare un'unione gay. Un giudice federale ha disposto l'arresto di Kim Davis che, invocando la sua

fedeltà religiosa, da due mesi andava contro la legge rifiutandosi di unire in matrimonio coppie gay. Davis rimarrà in prigione finché non si adeguerà agli obblighi imposti dalla propria posizione.

Ma a Bologna altro passo per favorire le coppie gay

Il genitore omo parificato a quello biologico

il caso

FRANCO GIUBILEI
CORRISPONDENTE DA BOLOGNA



Al via Autocertificazione di famiglia omogenitoriale

Mentre il Parlamento arranca fra unioni civili e specifiche formazioni sociali, il Comune di Bologna compie un altro passo verso la parità effettiva fra coppie etero e coppie gay, e lo fa proprio sul terreno più minato, cioè il trattamento dei figli: «l'autocertificazione di famiglia omogenitoriale», questo il nome tecnico, da quest'anno permetterà al compagno o alla compagna omosessuale del genitore biologico di andare a prendere il bambino nelle scuole comunali (nidi e materne), di parlare con gli insegnanti, di firmare le autorizzazioni richieste per gite e altre attività didattiche. In altre parole, una volta compilato il modulo, il genitore acquisito avrà le stesse prerogative del partner nei rapporti col personale della scuola: il documento dovrà essere compilato e firmato da entrambi i componenti la coppia, che devono dichiarare «di voler condividere nel ruolo genitoriale assunto le relative funzioni a favore del/la minore, esercitandone le conse-

guenti responsabilità». Il sindaco di Bologna Virginio Merola lo ha annunciato alla Festa dell'Unità: «Vogliamo riconoscere a tutti gli stessi diritti. Il modulo per nidi e materne servirà a superare gli avvilenti problemi quotidiani delle famiglie arcobaleno». Elisa Dal Molin, dell'associazione Famiglie Arcobaleno, un figlio di tre anni e mezzo iscritto a una scuola dell'infanzia comunale bolognese e una compagna di vita con cui non si è ancora sposata perché sta aspettando «che facciano una legge qui in Italia...», ha contribuito all'elaborazione del testo del documento: «Fino all'anno scorso il genitore non biologico doveva avere la delega per qualsiasi cosa, dall'andare a prendere il bimbo a scuola alla firma per ogni modulo o per autorizzare una gita, o una particolare attività scolastica. Ora, potrà agire più liberamen-

te». A Bologna le famiglie omogenitoriali sono una ventina e, aggiunge la Dal Molin, non hanno mai avuto problemi con le famiglie etero: «I loro bimbi vengono a casa nostra e i nostri vanno a casa loro, ci aiutiamo a vicenda». Come dire che la società è più avanti della politica, sicuramente di quella nazionale, perché almeno a Bologna le istituzioni locali si sono sempre mosse dimostrando grande apertura su questi temi, dal registro in comune per le coppie omosex al riconoscimento dei matrimoni gay celebrati all'estero. Esulta l'Arci Gay: «E' un'altra boccata d'ossigeno per le coppie omosessuali - commenta il presidente nazionale, Flavio Romani -: niente di tragico, ma prima era un continuo correr dietro alla burocrazia. E' anche un segnale culturale, proprio mentre in Parlamento si cincischia sulla legge».